

L'emergenza sblocca la clinica della memoria Aprirà per ospitare chi lotta contro il Covid

Il progetto di don Foradini per i malati di Alzheimer dopo vent'anni ha ricevuto gli ultimi fondi per avviarsi

MARIA TERESA MARTINENGO
«Finalmente apriamo. Domenica o lunedì la Clinica della memoria di Collegno comincia la sua attività con venti dei sessanta letti del reparto ospedaliero. Li abbiamo offerti alla Regione per i malati di Covid-19 e la Regione ha accettato». Sono trascorsi vent'anni dall'inizio dell'avventura e per don Mario Foradini, che in tutto questo tempo ha sempre lottato per condurla in porto, e per la Fondazione San Secondo per la ricerca sull'Alzheimer, «è la realizzazione di un sogno».

La clinica apre affidata in comodato per quattro mesi alla cooperativa Sanitalia Service "certificata" dalla Fondazione Fatebenefratelli - specializzazione riconosciuta a livello europeo nel campo dell'Alzheimer - a cui fornisce il personale per la cli-

vocato Agnelli donò il terreno di Borgata Paradiso, noi costituimmo la Onlus. Già il nome Paradiso per me fu un segno importante, un segno che l'architetto D'Adam ben colse nel disegno della chiesa, elicoidale, con la rampa che i malati possono percorrere è che sale verso l'alto, verso il cielo». Paradiso si chiamava nel 1650 una cascina che sorgeva da quelle parti. «E poi che sia nel territorio della parrocchia Madonna dei Poveri è un altro segno», sottolinea il sacerdote.

Don Foradini per le difficoltà e i ritardi non si è mai scoraggiato. «Scoraggiarsi è una parola che non so cosa sia. Io sono credente, la fede è la mia luce e la mia forza. Anche in un momento come questo vedo un grande senso. La pandemia ha un senso: quando Dio vuole parlare all'umanità la porta nel deserto. Poi, tutti me l'avevano detto: per fare un ospedale ci vogliono vent'anni. Io sono andato avanti, il mio motto è quello di Taizè, "Dio dà ciò che chiede": se chiede darà la possibilità di realizzare. Anche Sant'Agostino diceva "Se Dio comanda cose impossibili le rende possibili. I malati di Alzheimer a Torino sono 14 mila, in Piemonte 80 mila, nel mondo 57 milioni».

Realizzare il complesso con i reparti di cura da sessanta posti e avviare il centro ricerca (per completarlo servono ancora risorse) è costato 24 milioni, 10 arrivati dalla Fondazione Crt e dalla Compagnia di San Paolo, 14 dalle offerte di parrocchiani e non. «In questi anni mi sono reso conto di quanta gente buona esiste. Ho visto come il bene generi il bene. Dell'apertura in questo momento sono davvero contento: tante persone l'aspettavano ed è un segno di speranza». —



La clinica di Collegno apre affidata in comodato per quattro mesi alla cooperativa Sanitalia Service

La struttura è costata 24 milioni di cui 14 arrivati da offerte e 10 dalle fondazioni

nica di San Maurizio Canavese. Simone Fabiano, amministratore della cooperativa, spiega: «A Collegno noi metteremo tutto il personale necessario per il servizio ad eccezione dei medici che sarà l'AslTo3 a fornire. Una possibilità offerta dalla delibera regionale del 20 marzo: le Asl possono chiedere alle Rsa di utilizzare posti letto sia per malati Covid sia non Covid».

Per il parroco di San Secondo dal 1976, 83 anni «stessa età di papa Francesco», decano dei preti della diocesi, «la Clinica è stata un'ispirazione. Era il 1999, la Fiat festeggiava il centenario, e io mi chiedevo se avrebbe fatto qualcosa per Torino, per i poveri di Torino. Parlai con l'avvocato Grande Stevens, l'av-

L'ESITO DEI TEST

Alla Don Gnocchi contagiati 30 pazienti e undici lavoratori

Quarantuno persone contagiate all'interno della Don Gnocchi. Trenta pazienti e 11 lavoratori. È l'esito dei tamponi su degenze e sanitari di viale Settimio Severo. La conta è provvisoria: devono arrivare ulteriori risultati. I morti accertati per coronavirus secondo i lavoratori al momento sarebbero due, ma la fondazione ribadisce che ce ne sarebbe uno. Il contagio è esploso dentro alla clinica privata e sono stati contattati anche i familiari dei dimessi. I Nas sospettano che il virus si sia diffuso per l'assenza dei dispositivi di protezione individuale. Si stanno valutando le singole posizioni. «Per noi è chiaro - dice uno degli oss ammalati - che il contagio sia partito da un paziente arrivato a metà marzo da un ospedale, con chiari sintomi da Covid. Era stato isolato per poche ore. Noi non siamo stati protetti e così il virus si è spars ovunque».

I sanitari riferiscono che i responsabili, a inizio emergenza, avrebbero affidato il personale dall'usare mascherine «per non spaventare i pazienti». La fondazione Don Gnocchi respinge le accuse e sottolinea il fatto di aver «avviato i tamponi autonomamente già lunedì 30 marzo, andando oltre le misure precauzionali imposte dalle autorità. I controlli sono stati svolti in seguito a un primo caso di positività di un paziente gestito in isolamento: in attesa di conferma dell'esito dei tamponi i pazienti asintomatici sono stati posti nell'unità Covid-19 dell'ospedale, in via di completamento e in un'area separata dai restanti reparti». E. SOL. —

L'ecatombe nelle case di riposo

Via alle indagini sui contagi nelle Rsa A Grugliasco ispezione dell'Asl To3

IL CASO

**ANDREA BUCCI
MASSIMILIANO RAMBALDI**

Sulla tragedia delle morti nelle case di riposo le indagini cominciano a prendere forma. I carabinieri del Nas partiranno nei prossimi giorni per approfondire quanto accaduto nella Rsa privata San Giuseppe di Grugliasco, dove ieri otto operatori sanitari

dell'Asl To3 tra medici e infermieri hanno «rivoltato» da cima a fondo la struttura.

Gli oltre 20 decessi in tre settimane hanno fatto scattare l'allarme. Guidati dal direttore di distretto Area metropolitana centro, Silvio Venuti, e dal presidente della commissione di vigilanza, Giuseppe Greco, i medici hanno visitato tutti gli ospiti, una sessantina. Cinque di loro, molto anziani, hanno mostrato sintomi da Covid 19. Per il momento non

si è reso necessario il ricovero in ospedale. Queste persone erano già ospitate in camere singole, ma ora saranno raggruppate in un unico spazio. Sono state controllate anche tutte le cartelle cliniche e ogni ospite è stato sottoposto al tampone. «Abbiamo ribadito tutte le indicazioni - ha sottolineato Venuti - e chiesto una fornitura importante di ossigeno, arrivata in serata».

Il tema delle case di riposo è stata sollevato anche dai sin-

daci, in una video-riunione di ieri dell'Anci. Purtroppo però, i Comuni possono fare poco, se non reiterare le richieste di tamponi alla Regione. Le stesse che da due settimane fanno le opposizioni, a cominciare da Marco Grimaldi di Luv: «Il ritardo della Regione è inaccettabile nonostante le segnalazioni e gli appelli. Ne rispondano all'intera comunità piemontese».

Le strutture, però, non stanno a guardare. Alla Trisoglio di Trofarello, ad esempio, si è pianificato il trasferimento degli ospiti che stanno bene in una Rsa fuori provincia. Dopo gli undici morti degli ultimi giorni, persistono situazioni di criticità. Fortunatamente alcuni febricitanti fino a mercoledì hanno superato il

momento più complicato. Nella struttura San Matteo di Nichelino, invece, sono saliti a cinque i decessi. «I positivi al virus sono ovunque, da Chieri, a Condove, agli undici della residenza Casa Mia di Borgaro - spiega Grimaldi -, gli operatori hanno lavorato per settimane senza le adeguate protezioni e lo hanno denunciato in tutte le sedi possibili».

A Ivrea, la Procura ha acceso il faro sulla situazione della residenza Annunziata di frazione Marcorengo, a Brusasco e sulla struttura di Bosconero. Nei prossimi giorni sul tavolo del procuratore Giuseppe Ferrando arriverà la relazione dei carabinieri, incaricati di accertare quanto sta accadendo. Il virus si sta diffondendo velocemente

e i morti, ogni giorno, sono sempre di più. A Marcorengo i decessi sono 12 e ieri, dopo settimane di richieste, finalmente l'Asl To4 ha effettuato i tamponi agli ospiti.

Anche nella struttura di Bosconero cresce il numero dei positivi, salito a 46 tra anziani ospiti e personale. Sono 6, qui, i decessi. Emergenza anche a San Mauro, dove ci sono tre strutture per anziani: quattro sono i morti nella Sereni Orizzonti, altrettanti nella San Giuseppe e uno nella residenza di via Mazzaluna. Se tutti per Covid, lo stabiliranno gli accertamenti clinici.

A Settimo Torinese, intanto, l'ospedale potrebbe presto diventare una struttura dedicata al virus. —